

LO SCONTRO POLITICO.

«Verifica? Che cos'è?» Il Cavaliere nicchia e denuncia complotti

Per Berlusconi «ci sono complotti da tutte le parti». E la verifica è un «vecchio rito». Meglio procedere a colpi di fiducia per «richiamare tutti alla responsabilità». Berlusconi sembra insomma impaurito: definisce «un tradimento» ogni cambio di alleanze, teme che anche Forza Italia possa spaccarsi, s'appoggia a Fini. Intanto Di Muccio denuncia il «complotto istituzionale» e Casini lancia l'allarme: «La maggioranza si sta definitivamente affossando».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Hai visto cosa sta succedendo? Ci sono complotti, vecchi riti da tutte le parti...». Così Berlusconi si rivolge a Fini, che sorride comprensivo. Si sta presentando l'edizione di «Ideazione», la rivista politico-culturale di Domenico Menni: anche lui, come Previti, è passato dal Msi a Forza Italia. Fra tanti (post)fascisti, Berlusconi deve sentirsi a casa: e per questo si sfoga contro i «complotti» e i «vecchi riti». Fra i quali c'è naturalmente la «verifica», che il padrone della Fininvest mostra di temere assai più di quanto non sembri. Proprio ieri un battagliero Casini ha varcato il portone di palazzo Chigi per spiegare a Berlusconi che «solo chi vuole affossare definitivamente la maggioranza può opporsi ad una «verifica immediata». Berlusconi finge di non capire. «Ma cos'è la verifica?», chiede. E poi aggiunge: «Gli alleati continuano a sostenere questo governo. Se c'è un dubbio, allora si va contro gli elettori. E allora bisogna fermarsi tutti e dire: "Signori, qui c'è qualcuno che ha cambiato le carte in tavola"».

Federalismo, Cacciari discute con Miglio «Inevitabili i rapporti progressisti-Carroccio»

Il professor Gianfranco Miglio e il sindaco di Venezia Massimo Cacciari si sono incontrati ieri sera a Milano, ad una cena organizzata dal Rotary Club sul tema del federalismo. «È un incontro - ha detto Miglio - che rientra nell'ambito dei rapporti che inteso da tempo, con il Pds e con altri partiti, per chiarire i termini della riforma costituzionale. Cacciari rappresenta lo schieramento moderno del Pds, che purtroppo non è quello predominante in quel partito. Rispondendo alle domande di alcuni giornalisti, Miglio ha ribadito che il 27 dicembre presenterà il suo progetto di Costituzione: «Non lo faccio per un partito - ha detto - tantomeno per la Lega, lo faccio per tutto il sistema politico italiano. Lo presenterò a Milano l'Unione Federalista di cui sono presidente. Massimo Cacciari ha invece spiegato che conosce Miglio da quasi 20 anni: «Abbiamo sempre avuto - ha detto - un dialogo intellettuale molto approfondito. Penso sia necessario - ha riorganizzato in senso federalista il nostro paese. Credo anche che i rapporti tra area democratica progressista e Lega siano alla fine inevitabili: prima ce ne accorgiamo, meglio è per tutti».

«La verifica non mi piace»
Qualcuno ha cambiato le carte in tavola, presidente? «C'è chi ha questo dubbio. Ma io no. Io sono ottimista», sorride Berlusconi. E poi attacca una lunga digressione sul «mandato degli elettori», che non può essere «tradito». «Se un singolo deputato di un certo movimento - spiega - dicesse di andare da un'altra parte, dovrebbe dare le dimissioni». Chissà che cosa ne pensano il ministro delle Finanze, Tremonti, eletto nel «patto Segni», o il sottosegretario Grillo, ex popolare, che sono gli unici, allo stato, ad aver fatto il salto della quaglia. Detagli, probabilmente. Quel che preme a Berlusconi è convincersi che un cambio di alleanze non è possibile, sarebbe «un tradimento». È più o meno la tesi del neofascista Macerati, che ha parlato di «golpe bianco e rosso» tirando pesantemente in causa il Quirinale. «Esiste la possibilità teorica - spiega Di Muccio - di un complotto istituzionale contro Berlusconi».

nua tuttavia ad opporre un suo disegno di sopravvivenza: che prevede la definitiva «democratizzazione» di Fini, compiuta la quale si creeranno automaticamente le condizioni per l'allargamento della maggioranza al Ppi. Quanto alla Lega, «Bossi - ha spiegato ai deputati - non manderà all'aria il governo, perché sa a quali rischi va incontro: basta guardare dentro il Carroccio per capirlo».

Tutti contro tutti

Già: mentre qualche settore di Forza Italia («È in atto una manovra ordita da settori della maggioranza con settori dell'opposizione», denuncia Casini) comincia a riflettere sul «dopo-Berlusconi», la Lega è divenuta terreno di caccia per l'accoppiata Previti-Fini. Allo scopo, è stato rispolverato il professor Miglio, che dovrà fungere, al momento opportuno, da punto di raccolta per i profughi del Carroccio. Nella maggioranza, insomma, il clima è già da tutti contro tutti. E per questo che la verifica spaventa Berlusconi: alle discussioni politiche («Sono un esordiente»), il padrone della Fininvest preferisce infatti le decisioni d'imperio. Il voto di fiducia, per esempio: che, spiega Berlusconi, «è una verifica perché richiama tutti alla responsabilità di sostenere il governo».

Il punto è che neppure la «via militare» (o aziendale) prediletta dal presidente del Consiglio riesce a «risolverli» i problemi. Giuliano Ferrara l'ha capito, e per questo ha sollevato la questione delle «regole». Casini, che un po' di politica la mastica, per motivi analoghi ha proposto di anticipare la verifica: nel bel mezzo della Finanziaria, le polveri di Bossi risulterebbero bagnate. Ma entrambi i tentativi sembrano destinati a cadere nel vuoto. «Ci vuole la certezza che ci sia la necessità di farla, la verifica - si im-munisce Berlusconi - e comunemente è un modo di far politica che non m'appartiene. E tuttavia l'altro modo - quello cioè degli atti d'imperio - si trasforma ogni volta, o quasi, in un piccolo Vietnam».

Per ora, resta la Finanziaria da approvare. Per Fini è la sola cosa che importa, adesso: «La verifica a me non sembra un gran problema». Berlusconi minaccia: «Sulla manovra bisogna schierarsi organicamente e disciplinatamente a sostegno del governo. Altrimenti la maggioranza non c'è più». A forza di strappi e polemiche e voti di fiducia, però, Berlusconi potrebbe ritrovarsi a gennaio con la Finanziaria approvata, ma con la maggioranza - parola di Casini - «definitivamente affossata».

«È un vecchio rito, non serve. E poi c'è già la fiducia»
Casini: «No, facciamola subito». Fini: «Non è un problema»



Umberto Bossi, segretario della Lega Nord

Linea Press

Bossi: «La fiducia è un segnale anti-Lega»

Ma il senatur lascia uno spiraglio: «Se Silvio abbandona An...»

Da Sondrio Bossi concede uno spiraglio di credito al presidente del Consiglio: «Se Berlusconi viene separato da Fini può anche essere utile...». Tuttavia il Senatur non nasconde le preoccupazioni in coincidenza della Finanziaria: «Se taglia i nostri emendamenti e mette la fiducia su tutto è un segnale negativo verso la Lega». Sull'incontro con D'Alema: «Nessun accordo in corso, ma il segretario del Pds è stato corretto».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

SONDRIO. Capelli spioventi sulla fronte, cravatta finita in qualche tasca, camicia slacciata sull'ormai celebre canottiera, alle 5 passate del mattino in un ristorante di Sondrio, accendendosi l'ennesima sigaretta Umberto Bossi butta lì: «Quanta gente ci sarà alla manifestazione di Roma?». Un navigatore cronista non si fa sfuggire l'occasione per l'immediata replica: «Perché, ci vuole andare? Bossi allarga le braccia e ride: «Come faccio? Sono nel governo...». Il giornalista non molla e punzecchia: «Ma le piacerebbe partecipare alla protesta contro la Finanziaria?». Il Senatur tira una boccata di fumo e risponde girando intorno all'argomento che si è già fatto fin troppo spinoso: «Sulle pensioni avremmo preferito un'altra strada...». Se Berlusconi mette la fiducia su tutto è un segnale politico negativo verso di noi». La «strada preferita» sarebbe stata quella degli emendamenti. «D'Alema mi ha chiesto lo stralcio - racconta - della materia pensionistica dalla Finanziaria, ma io gli ho risposto che è impossibile perché altrimenti cade il Governo e la

La cautela del Senatur

il capo leghista è cauto. Lo è durante il comizio elettorale (qui a Sondrio la Lega punta al sindaco in «solitudine») e anche nel corso della solita, lunghissima notte passata a «dar la linea» ai lumbard locali e a conversare coi cronisti. Una cautela dettata da un'analisi della situazione politica condensata in tre aggettivi: «delicata», «difficile», «irripetibile». Così l'Umberto a questi tre aggettivi ha deciso di adeguarsi. Compiuta la svolta di Genova adesso è tempo di manovrare con l'obbligo d'esser guardati: un messaggio sbagliato e la Lega è kaputt. Così arrivano le precisazioni: «Non abbiamo in corso accordi col Pds - spiega - anche se ci rendiamo conto che la Quercia non è Rifondazione comunista...». Un sospiro di sollievo per il gover-

no? Macché. Il Senatur su quel fronte non ha intenzione di mollare la presa: «Se questo non fa le riforme - ribadisce - la Lega punta su un Governo costituente con tutte le forze che vogliono il cambiamento». Ogni accenno alle mosse tattiche generali è sempre accompagnato da uno sguardo allo stato di reattività interna al movimento: «Ho visto certe interviste - Non fa nomi ma ce l'ha col mugugno più o meno palese dei suoi. Più che mugugno - precisa - vedo incertezza... Forse è sempre così quando si prende l'iniziativa. Comunque mi sembra bene che la Lega in questo momento sia amica di tutti... Bisognerebbe smetterla con certe beghe, anche perché ormai si è pronunciata l'assemblea di Genova. Il massimo organismo ha già chiarito la linea dandomi il mandato per la verifica dopo la Finanziaria, nei modi e nei tempi che riterrò più opportuni». Giusto la verifica, come andrà a finire il braccio di ferro con gli alleati? Bossi per il momento concentra il fuoco su Fini: «Se quando ha quattro voti il segretario di An è già così arrogante figuriamoci se ne avesse di più magari qui al Nord...». E Berlusconi? Proprio su questo argomento Bossi fa sfoggio di tutta la cautela di cui è capace: «Se viene separato da Fini può essere anche utile...». A mezza parola il Senatur va appena appurare oltre: «Se Berlusconi dice no a Fini vorrebbe dire che tratta, che dà un segnale sulle regole...». Si potrebbero aprire delle subordinate dipendenti dalla principale. Forse si intravede la possibilità di un governo delle regole con dentro anche Berlusconi? Stop, inutile insi-

stere, il sibillino discorso si chiude qui.

Apertura di credito

Di certo, pur non fidandosi, pur senza aver accantonato il suo e invincente espresso apertamente a Genova («Berlusconi e Fini si tengono perché hanno bisogno uno dell'altro»), Bossi concede una piccola apertura di credito al Cavaliere a condizione che si sbarazzi della presenza ingombrante dei fascisti. Il Senatur ritorna chiaro quando si tratta di spiegare le ragioni che hanno spinto la Lega a insistere per la verifica: «Voglio capire come mai quando si parla di federalismo non va avanti nulla, perché non si fa l'antitrust, perché non si privatizza, perché non si fa nulla contro i monopoli e a favore della piccola e media impresa». Quando ormai l'alba è vicina non resta che fare il punto in libertà su temi vari di cronaca politica. Spiccioli di battute dedicate all'incontro Miglio-Fini: «Una cosa allegra, un po' comica. Pensare che il federalismo venga da chi trasformistamente fascista lo è stato e ridoce». Ecco poi il secco no alla proposta di Assemblea costituente che arriva da più parti in alternativa al governo delle regole: «Mi sembra - dice il Senatur - un'altra Bicamerale, altri due anni buttati via in chiacchiere inutili». Sulla Rai Bossi ribadisce la sua contrarietà al commissariamento: «Mi sembra una follia dare in mano la tv ai fascisti». L'ultimo pensiero è per il Parlamento: «La notte è ancora troppo giovane per mandare tutti a dormire... Insomma non si vota». Quanto alla notte sondesca, l'Umberto se l'è già giocata tutta.

Regioni contro il governo: si ritarda la nuova legge

A Roma summit di mille consiglieri. Contestazione leghista per Previti

FABIO INWINKL

ROMA. I contrasti che scuotono ogni giorno la compagine governativa rimbombano anche alla conferenza delle regioni italiane, runta nella cornice solenne del Campidoglio. Francesco Speroni polemizza con Berlusconi per la calcolata lentezza con cui il capo del governo si muove in tema di riforma della legge elettorale regionale. Raggiunto un compromesso di massima, ora si tratta di varare il disegno di legge, tenuto conto che si avvicina la scadenza delle elezioni regionali di primavera. Il ministro per le riforme chiede che si approvino il provvedimento nella seduta del Consiglio dei ministri che, nelle stesse ore, esamina le misure per le zone alluvionate. E i presidenti dei consigli regionali inviano a Palazzo Chigi un telegramma dello stesso tenore. «Berlusconi ha già detto che non è tanto d'accordo...», commenta pessimista Speroni. Ed è buon profeta, perché la riunione di governo si conclude, in serata,

Ritardo notevole

Alla conferenza in Campidoglio interviene, per il Pds, Franco Bassanini. «Oggi il ritardo sulla legge elettorale è notevole - sottolinea - anche perché la scelta del governo non è ancora definita nei particolari tecnici e non è certo che il testo governativo rappresenti un elemento di semplificazione del confronto». Per il dirigente della Quercia «l'abbandono da parte del governo del turno unico rappresenta un passo in avanti, ma non è defi-

nitivo». Ma intanto il presidente della conferenza dei presidenti delle regioni, Antonio Bocca, contesta la prevalenza di maggioritario (75 per cento) indicata dal progetto governativo. A suo avviso le minoranze sono poco garantite: serve perciò un sistema misto, 50 per cento proporzionale con lista, un altro 50 per cento maggioritario con collegi uninominali a doppio turno. Luigi Manuccelli, assessore alle riforme dell'Emilia Romagna, punta, a tutela del pluralismo politico, alla fissazione di un tetto alla maggioranza, mediante la combinazione di un «premio mobile», cioè eventuale di maggioranza, con una sorta di «premio di minoranza». E invita le regioni a mobilitarsi, anche con interventi presso il capo dello Stato, per battere le due ipotesi, sempre più incombenti, di andare a votare a primavera con la proporzionale o di veder rinviata la chiamata alle urne.

La sfida di Previti

È il federalismo l'altro tema por-

tante dell'assise dei mille consiglieri regionali. Vi si cimenta lo stesso Previti, contestato peraltro dal presidente della giunta lombarda, il leghista Paolo Arrigoni, che è uscito dalla sala quando il ministro si è definito «coordinatore di Forza Italia». Nel suo intervento Previti lancia una sfida alle forze politiche di maggioranza e alle opposizioni per presentare subito in Parlamento una proposta nella direzione del federalismo e dell'autonomia che la legge ordinaria consente. Secondo il coordinatore di Forza Italia «a regioni fortificate deve fare riscontro un governo centrale snellito nelle competenze e nelle funzioni, ma rafforzato nella capacità di governo e nella stabilità». Bassanini, per parte sua, delinea un federalismo democratico e cooperativo, ispirato al modello di grandi Stati federali contemporanei come quello tedesco. In questo senso la proposta leghista è a suo avviso interessante, anche se risulta inutile le forzature delle nove macroregioni. Per il presidente del consiglio regionale del Veneto, Umberto

Carraro, «è giunto il momento di ammettere che una riforma in senso federalista non può essere fatta da un Parlamento normale, ma deve essere affidata ad un organismo costituente».

Al termine dei lavori viene approvato dalla conferenza un documento che ribadisce l'esigenza di una riforma federalista e il rovesciamento dell'attuale criterio di ripartizione delle competenze, con la generale attribuzione alle regioni della potestà legislativa in ogni materia non specificamente attribuita allo Stato. La forma dello Stato proposta è quella del sistema bicamerale con una camera delle regioni composta direttamente dai rappresentanti dei consigli regionali. Quanto al sistema elettorale, le regioni chiedono un maggioritario temperato da una significativa quota proporzionale con il doppio turno nei collegi uninominali e la presentazione del candidato presidente. Nel voto si esprimono contrarietà e differenziazioni da parte di esponenti di Alleanza nazionale e Rifondazione comunista.

Nuove aree metropolitane

Via libera in commissione
Entro il '96 saranno realtà
le 9 «grandi città»

ROMA. Entro il 31 dicembre 1996 nasceranno le aree metropolitane di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Bari. Ed entro l'autunno del '97, circa venti milioni di italiani eleggeranno i nuovi sindaci e gli organi di governo di tutti i comuni inclusi nell'area metropolitana. Lo ha deciso la commissione affari costituzionali della Camera che ha approvato (con il solo voto contrario della progressista Adriana Vigneri) le norme di attuazione della legge 142. Un breve testo di soli cinque articoli elaborato sulla base di due proposte presentate dal progressista Novelli e dal riformatore Vito. Si sblocca così il processo di riordino amministrativo e territoriale innescato con la riforma degli enti locali del '90 ma rimasta lettera morta.

La proposta, che passa ora al vaglio di Camera e Senato, prevede

infatti tempi certi per l'istituzione delle nuove aree metropolitane. Entro il 31 luglio '96, le regioni interessate dovranno delimitare ciascuna area e ripartire le funzioni amministrative tra la città metropolitana e i comuni inclusi nell'area. Se le regioni non raggiungeranno l'obiettivo, entro il 15 dicembre, interverrà il governo, con un decreto legge. Ma se anche il governo non deliberasse, le aree metropolitane coinciderebbero con le province. Un «meccanismo ghiottina» per consentire, in ogni caso, l'istituzione delle nuove realtà.

Soddisfatto il progressista Bassanini: prima, afferma, «c'era la resistenza di un vecchio ceto politico, democristiano e socialista, allo spostamento di funzioni e poteri dai copolughi alle aree metropolitane. Ora questo è possibile anche grazie ai sindaci progressisti o della Lega».